

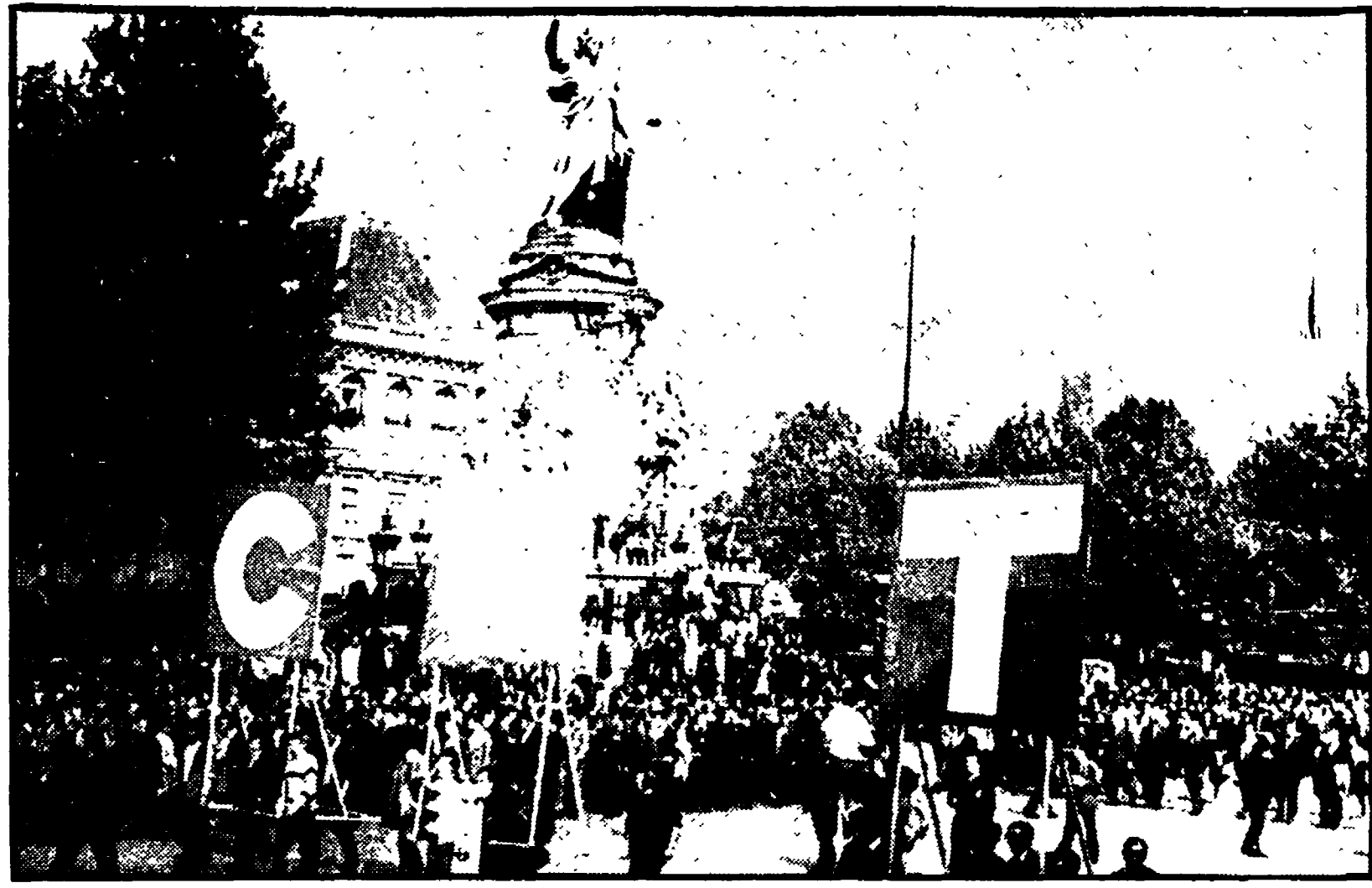
FRANCIA: dall'inizio della crisi mai si erano visti insieme tanti operai e studenti

E' stata la più grande manifestazione

Fortissimi cortei anche nelle altre città - Caen isolata da picchetti di lavoratori - Centinaia di migliaia di operai e studenti sfilano a Marsiglia, Lione e in decine di altri centri - In provincia hanno aderito anche i sindacati cattolici e socialdemocratici - Secondo «Le Monde» il generale De Gaulle sarebbe in procinto di dimettersi



PARIGI — Un aspetto della grandiosa manifestazione organizzata ieri dalla CGT; la foto è stata scattata all'arrivo dei primi gruppi di dimostranti in piazza della Repubblica. Tutt'intorno una compatta folla applaude alle manifestazioni.



PARIGI — La grande lettera della CGT, la Confederazione generale del Lavoro, fanno spicco in mezzo alla folla di dimostranti, ieri sulla piazza della Repubblica. E' stata questa la più imponente dimostrazione di lavoratori che la Francia abbia registrato da anni.

Operante la solidarietà dei portuali genovesi coi lavoratori francesi

Le merci francesi dirottate verso il porto di Genova, restano sulle navi. I portuali genovesi, in piena solidarietà con la lotta dei compagni francesi in sciopero generale — si rifiutano di scaricare le navi fatte dirottare dal porto di Marsiglia.

Le autorità francesi contavano di far sbarcare le merci nei porti liguri e da qui inoltrarle via terra verso la Francia, ma il tentativo è risultato vano. Numerose navi sono già state colpite dalla lotta dei portuali liguri. Fra queste la germanica «Senator Rossini», che è ripartita per Londra, dopo cinque giorni di sosta senza aver potuto sbarcare mille tonnellate di merci dirette a Marsiglia. Hanno dovuto salpare senza aver effettuato le operazioni di scarico, anche la francese «Nautica» e la olandese «Stilla» la libiana «S. Diego» e la statunitense «President Hayes».

7.000 studenti scioperano a Madrid contro la repressione

Gli studenti della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Madrid hanno iniziato uno sciopero di protesta contro la detenzione dei loro rappresentanti. Fra i detenuti, il leader del movimento, il professor Llorens, è stato accusato di incitazione ai disordini.

Settemila studenti della facoltà hanno approvato lo sciopero con un voto e hanno deciso di astenersi dalle attività accademiche fino alla liberazione di Giral.

Ginevra Manifestazione unitaria di operai e studenti

A Ginevra studenti e operai hanno deciso di scendere in piazza per chiedere una reale libertà di espressione, una migliore formazione professionale dei giovani, per manifestare contro le condizioni attuali di lavoro e per saldare il movimento unitario fra studenti e lavoratori, che si è costituito il 17 maggio scorso.

(Dalla prima pagina)

segnanti uniti. E i giovani. Una folla enorme di giovani, operai e studenti e ragazze, tutti consapevoli della grande giornata di vittoria.

Un elicottero della polizia, che ha sorvolato il corteo è stato accolto da fischi. I cronisti di radio Montecarlo discostati lungo il percorso, mescolati alla folla trasmettono: «Sono ottocentomila, forse un milione. Il corteo è ordinato, fiero, allegro. Sono consapevoli della vittoria».

Abbiamo risalito quasi tutto il percorso per incontrare la testa del corteo. Sui marciapiedi la folla era assiepata su 4 e 5 file, aspettava la sfilata per introdursi, per aumentarla, per parteciparvi con altre bandiere e altri slogan.

Ad un tratto sulla piazza della Repubblica, quando già l'inizio del corteo era molto lontano, sono giunti da Quartiere Latino migliaia di studenti accolti con enorme entusiasmo, con grida di «Unità!», «Solidarietà operaia e studentesca!», «Abbasso il regime della repressione!», «Gli studenti contano!», «Terza internazionale. E tutto il corteo, allora, ha ripreso dalla Porta Saint Denis fino alla Bastiglia, lo stesso canto.

Poco dopo il motivo è cambiato. Sull'aria di una vecchia canzone del Quartiere Latino tutti hanno cantato «Adieu De Gaulle, adieu», mentre migliaia di manifestanti agitano, in segno di saluto, i fazzoletti, come per una partenza che doveva, che deve essere festosa, per il popolo francese.

Il servizio d'ordine con bracciale verde e le lettere CGT, convogliava questa massa impressionante verso la Gare Saint Lazare. Migliaia e migliaia di bocche scandiscono sillabando, la richiesta di tutti: «Po-te-re po-po-la-re!».

E' certamente, per ammissione di osservatori imparziali, una delle più grandi manifestazioni politiche che Parigi abbia visto in questi ultimi anni. Il fatto che sia stata la CGT a organizzarla, che essa abbia avuto una ampiezza di questo genere nonostante il rifiuto a parteciparvi di altre organizzazioni sindacali, ha un significato estremamente importante sul piano delle prospettive politiche.

genti; a Saint Etienne, a Lione, in decine di altre città le scene sono le stesse, di forza, di serenità, ma soprattutto di grande entusiasmo, di gioia nel ritrovarsi uniti a porre le stesse richieste: «Via De Gaulle, il potere al popolo!».

Le reazioni politiche alla imponente manifestazione organizzata dalla CGT sono state immediate, e molti hanno scoperto le loro carte. Il sindacato cattolico ha rivolto esplicitamente a Mendès France un appello affinché formi subito un nuovo governo. Il leader del gruppo centrista «Progresso e democrazia moderna», Duhamel, ha chiesto la soppressione del referendum ed elezioni legislative al più presto. Il leader del «Centro democratico», Le Canuet, ha proposto la formazione immediata di un governo di «salute pubblica» che impedisca le «avventure a sinistra».

La Federazione della sinistra, dal canto suo, ha insistito sul progetto presentato ieri da Mitterrand per la formazione di un governo provvisorio di transizione, formato da undici membri con a capo Mendès France. Di questo governo, che dovrebbe dirigere il paese fino alla elezione del nuovo presidente della Repubblica, i comunisti, ha detto Mitterrand, dovrebbero fare parte.

Il comitato centrale del PCF si riunirà domattina per ascoltare e discutere il rapporto di Waldeck Rochet sull'ultimo incontro coi rappresentanti della Federazione della sinistra.

Mendès France, frattanto, ha dichiarato di essere disposto a rispondere all'appello di Mitterrand e ad entrare a far parte di un «governo transitorio».

Mendès France ha fatto questa dichiarazione all'assemblea nazionale, dopo aver lungamente conferito con i dirigenti della Federazione della sinistra, nel pomeriggio.

L'ex presidente del consiglio attualmente capo del Partito socialista unitario, ha affermato di ritenere che il governo «provvisorio» o di «transizione» del quale ha parlato François Mitterrand nella sua conferenza stampa di ieri dev'essere costituito quanto prima.

Gli da primo momento della sua scomparsa il ministro Frey lo aveva detto a Colombey. Ma solo alle sei e un quarto del pomeriggio un giornalista della «Associated Press» (inviato di fazione sul posto) ha visto il capo dello Stato scendere dall'elicottero. Cosa farà De Gaulle, il potere al popolo?», «Ufficialmente — dice ancora Le Monde — l'Eliseo ha continuato ad affermare nel primo pomeriggio che il capo dello Stato sarebbe rientrato a Parigi per presiedere la riunione del consiglio dei ministri alle ore 16 di domani... Ci si chiede se il generale non abbia deciso di rendere definitivo il ritorno al suo potere e di annunciare le sue dimissioni da Colombey».

Ma nelle sue ore cosa ha fatto De Gaulle? Voci incontrollate dicono che egli abbia scelto una località segreta per incontrarsi con Pierre Mendès France o, comunque, per prepararsi ad un gesto di particolare drammaticità e gravità.

Improvvisamente questo progetto si era diffusa la voce che il premier Pompidou avrebbe fatto una importante dichiarazione. Poi la voce è stata smentita ed è stato precisato che Pompidou parlerà domani al Parlamento.

L'ultimo incontro coi rappresentanti della Federazione della sinistra, nel pomeriggio.

L'ex presidente del consiglio attualmente capo del Partito socialista unitario, ha affermato di ritenere che il governo «provvisorio» o di «transizione» del quale ha parlato François Mitterrand nella sua conferenza stampa di ieri dev'essere costituito quanto prima.

Mendès France ha detto in sostanza: «Non sappiamo, oggi, se esista ancora un governo, non sappiamo se il regime ha ormai riconosciuto il suo fallimento, e se esso ha tratto le sue conclusioni. In queste condizioni il mio colloquio di oggi pomeriggio con i miei amici della Federazione della sinistra non poteva essere altro che una seduta di lavoro, nel corso della quale abbiamo dovuto tenere conto di queste incertezze. Attraverso queste incertezze abbiamo esplorato la situazione, e cercato di stabilire quali decisioni dovessero essere contemplate in base alle varie ipotesi che si possono attualmente formulare».

«Abbiamo raggiunto la conclusione che, quali che siano gli avvenimenti dei prossimi giorni, quali che siano le decisioni che prenderà il potere, la nostra posizione è che un governo di transizione o governo provvisorio deve essere formato senza ritardo».



PARIGI — Un altro momento della grandiosa manifestazione di ieri pomeriggio a Parigi. I lavoratori della CGT sfilano ordinatamente dalla Bastiglia alla stazione di St. Lazare: è un vero mare di popolo.

atto; e poi perché i rapporti di forza hanno il loro peso determinante e possono costringere gli acrobati del centro e ad altre scelte. Ma già da qualche giorno c'è nell'aria e si delinea questa manovra di cui, naturalmente, il Partito comunista dovrebbe fare le spese. Battuto nel paese, ridicolizzato alla Sorbona da uno studente — Cohn Bendit — che ha sfidato la polizia rientrando clandestinamente in Francia con i capelli rossi tinti di nero e che ha tenuto davanti a migliaia di studenti un esaltante comizio: superato in ogni suo atto politico dagli avvenimenti, il potere è latitante. Oggi, a chi gli chiedeva se era possibile che il generale rinunciasse al referendum per indire nuove elezioni, il segretario del partito gollista Pompidou ha detto: «Tutto è possibile».

I gollisti organizzano per domani in piazza della Concordia una manifestazione in difesa della quinta Repubblica. E' la prima volta che la destra attiva, legata ad un

passato che ha tra le sue pagine le imprese delle «croci di fuoco» si manifesta. E' un motivo di più, per la sinistra, di riorganizzare i fili del dialogo, di prepararsi a respingere una reazione che certamente non è disposta a lasciare il potere e che non esiterebbe a ricorrere a uomini «qualificati» del vecchio squadrismo coloniale, per tenersi a galla.

In questo quadro il momento odierno più importante è stato ovviamente la manifestazione popolare di Parigi, ieri la Confederazione Generale del Lavoro aveva deciso di organizzare in tutta la Francia una giornata nazionale di manifestazioni di strada invitando a parteciparvi tutte le centrali sindacali, le organizzazioni studentesche e universitarie. I sindacati cattolici e socialisti, che il giorno prima non avevano esitato ad aderire alla manifestazione dell'Unione Nazionale degli studenti (UNEF) appoggiando slogan di polemica intersindacale contro la CGT, hanno declinato l'invito con il pretesto che il momento

imponesse la presenza degli operai nelle fabbriche occupate. Ma in varie città della Francia i sindacati cattolici non hanno accolto l'ordine della CGT e si sono uniti alla centrale e agli studenti. In altre città partecipano alle manifestazioni anche i socialisti.

La CGT ha avuto una franca spiegazione con l'UNEF. Tra le due organizzazioni c'era, da qualche tempo, un grosso e dannoso malinteso sulla persona di Cohn Bendit, il dirigente del «Movimento studentesco del 22 marzo» espulso dalle autorità francesi e ieri notte ricomparsa alla Sorbona dopo un avventuroso rientro clandestino in Francia. Mettiamo da parte i malintesi, ha detto in sostanza la CGT e lavoriamo nell'interesse della nazione, per un radicale rinnovamento della nostra società, per la causa degli operai e degli universitari.

L'UNEF, alla fine, ha lasciato ai propri iscritti una piena libertà d'azione. Dal canto suo il «Movimento del 22 marzo», il più avanzato

della vita politica universitaria parigina, ha aderito all'appello della CGT. E hanno aderito subito dopo il sindacato degli insegnanti universitari e quello degli insegnanti medi. Se c'era stata una manovra contro la CGT, contro il PCF per restringere la portata della manifestazione di oggi, e attraverso di essa, la presa politica di queste forze politiche, essa in gran parte è crollata.

Sul piano degli scioperi, che continuano compatti, da registrare un nuovo episodio: sono scesi in lotta, questa sera, i telefonisti del ministero dell'Interno. Il ministero è praticamente tagliato d'al paese.

D'altro canto si apprende che il governo francese si è rivolto a tipografie belghe per far stampare le schede elettorali per il referendum che non potevano essere stampate nelle tipografie francesi in sciopero.

A quanto ci risulta, i tipografi belgi si sono dichiarati solidali coi loro compagni francesi e hanno rifiutato di stampare le schede.

L'appello della FGCI

In Francia da due settimane milioni di lavoratori sono in lotta contro il regime gollista; le fabbriche sono occupate dagli operai, le università sono in mano agli studenti, decine di altre categorie di lavoratori hanno alzato la testa, si sono organizzate antitrasparenze per migliorare le proprie condizioni, per spezzare la catena del paternalismo, dell'autoritarismo, della repressione, per affermare una nuova democrazia, un nuovo potere.

Solidarietà della CGIL

La segreteria della CGIL constata con soddisfazione il crescente e appassionato interesse con cui i lavoratori italiani seguono gli sviluppi della grandiosa lotta che in Francia oppone le masse lavoratrici — con la partecipazione degli studenti — al padronato e al regime nel rivendicare migliori condizioni di vita, una netta avanzata della democrazia e della libertà e un profondo rinnovamento politico e sociale. La CGIL riafferma la più viva solidarietà e simpatia per il vasto movimento guidato unitariamente dai sindacati francesi ai quali rinnova il suo saluto fraterno e caloroso.

Perché infanzia domani è una giornata decisiva? Perché domani si saprà quello che De Gaulle, che oggi se ne è andato, abbandonando la capitale, a Colombey-le-Deux-Eglises, intende fare. Tre sono le possibilità di cui si parla. La prima, insistere nel referendum, sembra scartata; la seconda, forse, è indifferente alle elezioni politiche restandoci fino ad allora alla testa dello Stato, sembra di difficile attuazione, a meno che uomini della sinistra non comunista si prestino alla manovra; la terza, dimettersi lasciando dietro di sé il vuoto. In quest'ultimo caso, a partire da domani, la sinistra sarebbe chiamata, in ognuna delle sue formazioni, ad assumere tutte le responsabilità eccezionali che si creerebbero. Il Partito comunista francese, per quel che lo riguarda, è pronto, come ha dichiarato Waldeck Rochet, e come i suoi militanti vanno ripetendo nelle fabbriche a grandi assemblee di lavoratori, ad assumere pienamente le sue.

Processo rivoluzionario

(Dalla prima pagina)

lavoratori non hanno la minima intenzione di riprendere il lavoro senza avere ottenuto prima garanzie solide e precise: garanzie sul piano sindacale, garanzie sul piano politico, il sovvenzionamento e la borghesia lo sanno. E oggi sanno anche che la prova di forza volge in queste ore a loro scapito e a vantaggio dei lavoratori.

E' precisamente di qui che parte la crisi all'interno della borghesia e dello stesso governo della borghesia. Alcuni predicano la necessità della repressione, ma non sono sicuri di avere i mezzi necessari per vincere. Altri intendono giocare di astuzia, sottraendo gli uomini per salvare il sistema. L'impressione dell'osservatore politico è che difficilmente una tale manovra potrà avere un successo duraturo. La decisione, la forza, la coscienza delle masse sono arrivate ad un tale grado da superare, nei fatti, qualsiasi possibilità di rabberciaimento della situazione. La realtà è che tutto è possibile a partire da grosse consistenti concessioni da parte della borghesia; niente è possibile invece qualora si intenda salvaguardare la sostanza di un sistema che la maggioranza dei francesi respinge.

Guardiamo le cose in faccia: 15 giorni di scioperi e di occupazione delle fabbriche, di paralisi totale della macchina del capitalismo, di dimostrata incapacità del governo e del sistema di riprendere in mano la situazione, di libera circolazione delle parole d'ordine più avanzate, di attacchi senza quartiere alla sistema, di grande rafforzamento soprattutto nella classe operaia del Partito comunista — esse fondamentali della sinistra — non possono passare senza lasciare tracce profonde nella coscienza dei francesi e senza modificare la situazione così come essa si presentava fino a qualche giorno fa.

Questo è oggi, al momento in cui scriviamo, il quadro. Sappiamo molto bene che in questo quadro non mancano i funamboli della rivoluzione (e sarebbe strano davvero che in un movimento di fondo che vede muoversi milioni di cittadini non ci fossero), alcuni mossi da impulsi generosi, altri molto meno. Costoro muoiono critiche anche al Partito comunista francese. Ma i fatti sono i fatti. Senza la presenza di un movimento di massa, lucido dai militanti del Partito comunista nelle fabbriche e tra le grandi masse del popolo, tutto questo movimento, oggettivamente rivoluzionario, non si sarebbe mai potuto produrre. La sinistra non può oggi avere una diversione anti-unitaria che è clamorosamente fallita. Così come senza la presenza, sulla scena politica, del Partito comunista francese, la sinistra non sarebbe che un mito utopistico. La grande massa degli studenti lo sa. Ma lo sanno soprattutto gli operai, questi meravigliosi operai francesi che da anni, anni e anni si battono da soli, nelle file del loro partito, per far avanzare le cose, per far maturare le condizioni nelle quali si siano possibili radicali trasformazioni. Tutte le opinioni, certo, sono rispettabili. Ma proprio per questo è rispettabile anche la opinione espressa dai militanti comunisti che individuano in certe posizioni politiche, anche della sinistra, degli improvvisatori della lotta rivoluzionaria, giacché un conto è farsi applaudire da studenti generosi e appassionati e un altro conto è organizzare gli operai nelle fabbriche, sostenere una lotta continua, una lotta dura, e del contenuto come quello in corso, aiutarli concretamente a resistere e al tempo stesso guidarli all'attacco in una situazione nuova e tutt'altro che priva di imprevisti.

Perché infanzia domani è una giornata decisiva? Perché domani si saprà quello che De Gaulle, che oggi se ne è andato, abbandonando la capitale, a Colombey-le-Deux-Eglises, intende fare. Tre sono le possibilità di cui si parla. La prima, insistere nel referendum, sembra scartata; la seconda, forse, è indifferente alle elezioni politiche restandoci fino ad allora alla testa dello Stato, sembra di difficile attuazione, a meno che uomini della sinistra non comunista si prestino alla manovra; la terza, dimettersi lasciando dietro di sé il vuoto. In quest'ultimo caso, a partire da domani, la sinistra sarebbe chiamata, in ognuna delle sue formazioni, ad assumere tutte le responsabilità eccezionali che si creerebbero. Il Partito comunista francese, per quel che lo riguarda, è pronto, come ha dichiarato Waldeck Rochet, e come i suoi militanti vanno ripetendo nelle fabbriche a grandi assemblee di lavoratori, ad assumere pienamente le sue.